

Dal voto alle donne alla Repubblica democratica

Attualità e prospettive dei principi costituzionali

CONVEGNO

promosso da Spi Cgil Lombardia e Spi Cgil Brescia

Introduzione di Pierluigi Cetti, segretario generale Spi Cgil Brescia

Brescia, 17 giugno 2016

Care compagne, cari compagni,

lo scorso 2 giugno abbiamo celebrato il 70° anniversario della nascita della nostra Repubblica. Qualche anno fa si tentò di abolire la Festa della Repubblica, così come ci fu il tentativo della destra di abolire il 25 aprile, altra data fondamentale della nostra democrazia.

Quel 2 giugno del 46 l'Italia diventa una Repubblica, non è più una monarchia costituzionale, e lo fa attraverso un referendum popolare.

Quel 2 giugno del 46 25 milioni di persone, il 90% di chi aveva diritto al voto, un afflusso altissimo soprattutto se paragonato ai dati di oggi, scelsero di non essere più sudditi di un re ma di diventare cittadini, di scegliere una forma di governo più consona ai principi di libertà, democrazia e coscienza civile.

Nonostante la discussione e gli episodi controversi legati al voto, nonostante il voto testimoni ancora la presenza, soprattutto al Sud, di larghi strati della popolazione a favore della monarchia, l'esito fu un cambiamento epocale, di natura politica, sociale, storica, ma anche culturale e popolare.

Si trattò di una svolta definitiva, di un punto di non ritorno.

Uno snodo cruciale per la storia della nostra nazione i cui effetti erano destinati inevitabilmente a cambiare le prospettive sociali e politiche anche delle generazioni future.

Un momento di riscatto fondamentale, con cui cancellare vent'anni di dittatura ed una guerra devastante di cui l'Italia era uscita doppiamente sconfitta, anche per la responsabilità storica di aver introdotto il fascismo in Italia ed in Europa.

70 anni di Repubblica, ma anche 70° anniversario del diritto di voto alle donne.

Un traguardo importante, quello tagliato nel 46 che ha posto fine al divieto di elettorato sia attivo che passivo imposto alle donne.

Un passaggio fondamentale per la storia del nostro Paese.

La propaganda monarchica non solo riteneva che la Repubblica fosse l'anticamera del comunismo, ma ancora più insidioso appariva il voto alle donne, "considerato con ogni probabilità a vantaggio delle forze reazionarie". Diffusi anche i timori di un possibile "matriarcato", liquidati così da una donna della Costituente: "peggio di quel che hanno fatto gli uomini noi di certo non riusciremo a fare".

Parecchi anche a sinistra, obiettavano contro il voto alle donne, considerate conservatrici o inette. Tuttavia, come sarebbe stato possibile non riconoscere il diritto di cittadinanza

alle donne, quando avevano combattuto alla pari nella Resistenza e da decenni erano impiegate come lavoratrici in vari ambiti della società?

Votarono in massa alle prime elezioni amministrative che si tennero nei mesi di marzo ed aprile del '46, così come al Referendum del 2 giugno concorrendo in modo determinante a scegliere la Repubblica, piuttosto che la monarchia e 21 donne furono elette nella Costituente e 5 entrarono a far parte del ristretto gruppo incaricato di stendere il testo della Costituzione.

Fra di loro Nilde Iotti che trent'anni dopo diverrà la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera. Tutte le 21 donne della Costituente avevano preso parte in diversi modi alla Resistenza. Alcune pagarono a caro prezzo le loro scelte: esiliate, imprigionate, deportate.

Le 21 elette avranno la consapevolezza di rappresentare oltre ai partiti di riferimento, le istanze del mondo femminile italiano e contribuiranno a cambiare dal punto di vista giuridico, la condizione delle donne nella società, pretendendo che si scrivesse in importanti articoli della Costituzione, che donne e uomini godevano di pari diritti, articoli propedeutici nei decenni successivi alla conquista di altri importanti diritti.

Un percorso verso la parità e il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione non solo sulla carta, svolto anche dalle associazioni del movimento femminista che promuovono una instancabile azione politica sui temi dell' emancipazione: la legge sul divorzio, confermata dal Referendum del 1974, la riforma del diritto di famiglia del 1975, la legge di parità del 1977, la legge sull'interruzione di gravidanza che resisterà al referendum abrogativo del 1981, anche se per lunghi decenni, leggi del codice penale Rocco del 1930 continuarono a perseverare nell'Italia repubblicana, a fronte di una società che le smentiva.

L'adulterio femminile sarà cancellato come reato solo nel 1968, il delitto d'onore nel 1981, e lo stupro come reato contro la morale e non contro la persona solo nel 1996.

Un bilancio a 70 anni di distanza, forse ancora scarso.

Nonostante l'aumento della presenza delle donne in ruoli della politica e dell'economia, il gap sociale tra donne e uomini non si colma, e che ci sia molto da fare per arrivare ad una eguaglianza effettiva tra donne e uomini in tutti i campi è evidente da molte notizie e molti segnali. Molte sono ancora le cariche elettive mai ricoperte da donne in Italia. Non

abbiamo mai avuto una Presidente del Senato (una vice-presidente sì), né un Presidente del Consiglio, né tanto meno un Presidente della Repubblica.

Per i diritti delle donne nel mondo la candidatura di Hillary Clinton alla Casa Bianca è sicuramente una buona notizia: la 1° donna candidata a Presidente degli Stati Uniti d'America, dopo otto anni dal 1° Presidente di colore. Una sfida contro un Trump sempre più razzista e sessista, volgare, capace di strumentalizzare per fini elettorali persino una tragedia come quella avvenuta nella città di Orlando.

Cambiamenti quantitativi sono invece avvenuti nella sfera governativa, se si pensa che la prima ministra nominata era stata Tina Anselmi nel 1976. Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha nominato i membri del proprio governo nel rispetto del principio di parità, affidando 8 ministeri a donne.

Nella CGIL non siamo messi male, ma si potrebbe fare meglio. Susanna Camusso è segr. gen. Nazionale, Elena Lattuada è segr. gen. Lombardia per citare due importantissimi ruoli. E poi la CGIL ha per statuto la norma di avere una rappresentanza di genere non inferiore al 40%.

Nel nostro piccolo, ma non troppo, come Spi cerchiamo di adempiere a questa norma statutaria con attenzione, sapendo che la nostra è una categoria di pensionati e pensionate e di questo bisogna tenere conto, per tutti, ma in modo particolare per le compagne, cercando di armonizzare i tempi di vita con l'impegno sindacale, per evitare di penalizzarle, impegnate molto più degli uomini nella casa e nel lavoro di cura.

Tra l'altro la crisi di questi ultimi anni ha penalizzato fortemente le donne, che pagano con l'estromissione dal mercato del lavoro, con la disparità prima salariale e poi pensionistica, con la riduzione del welfare sociale ed il conseguente aumento del carico di lavoro di cura familiare.

C'è poi il tragico capitolo della violenza contro le donne, di cui le pagine di cronaca dei giornali sono sempre più piene. Troppe donne continuano ad essere umiliate, molestate, uccise. Da Sud a Nord dell'Italia.

E' un tema che richiederebbe un approfondimento a se stante. Mi limito a dire che è un tema di rilievo istituzionale, su cui dobbiamo riflettere ma soprattutto agire, prendendo una posizione in prima linea, perché significa stare dalla parte migliore della vita. Ho letto con attenzione il commento pubblicato nei giorni scorsi su l'Unità di Valeria Fedeli in merito,

dove stilava una sorta di decalogo affinché l'impegno quotidiano di tutti e tutte si traduca in gesti concreti, capaci di fermare questa barbarie.

Celebrare il 2 giugno costituisce allora non solo un anniversario per il Paese e per il diritto al voto acquisito dalle donne, ma anche l'occasione per dare impulso alla parità di genere sostanziale tra uomini e donne, attraverso la messa in campo di azioni realmente volte a eliminare qualunque diseguaglianza a qualunque livello sociale, lavorativo, politico, culturale.

Così come un modo positivo per celebrare i 70 anni del voto alla donna è anche prendersi l'impegno di ridare valore al voto, proprio mentre sempre più persone non vanno a votare, mentre la distanza tra politica nelle istituzioni e cittadini aumenta, dobbiamo ribadire il significato profondo della rappresentanza e della democrazia.

Il voto del 2 giugno mise le basi e i fondamenti di quella Repubblica democratica che poi con l'Assemblea Costituente e l'approvazione della Costituzione venne disegnata. La Repubblica democratica nata dalla Resistenza, fondata sul lavoro e su quei diritti e libertà che il fascismo aveva negato.

Resistenza, Repubblica, Costituzione, Democrazia, quattro elementi legati insieme.

Una Costituzione con un impianto dal forte spirito antifascista, che ha saputo unire il Paese e lo ha fatto nel rispetto delle differenze, molte e a volte radicali, che ha reso possibile 70 anni di vita civile.

E' a questo del resto che le Costituzioni servono: a dare regole condivise da tutti perché ciascuno possa liberamente contribuire con le proprie idee al governo della cosa pubblica. In questi 70 anni abbiamo attraversato molte fasi, da una società largamente rurale del dopo guerra alla stagione dell'Italia industriale, fino agli scenari che dagli anni ottanta giungono sino ad oggi.

Abbiamo attraversato anche climi politici e culturali molti diversi, passando dalla " guerra fredda" al " miracolo economico," da Tangentopoli al ventennio Berlusconiano, alla crisi terribile di questi anni. Gli anni 70 e non solo furono difficili, segnati dal terrorismo, dal tentativo di sovvertire l'ordine democratico. Dalla " strategia della tensione" alimentata dal neo fascismo al terrorismo brigatista degli " anni di piombo".

La Repubblica fu messa davvero a dura prova in quegli anni: Milano, Piazza Fontana; Brescia, Piazza della Loggia, il rapimento di Aldo Moro, Guido Rossa, Bologna.

Un tentativo cui l'Italia, attraverso la partecipazione, con un ruolo determinante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, seppe bloccare.

Una Repubblica di 70 anni ancora giovane, ma che ne ha già viste parecchie e che ha gli anticorpi necessari anche per affrontare tranquillamente una discussione sulla riforma Costituzionale.

E' questo il contesto culturale, sono questi i valori che costituiscono il quadro di riferimento entro cui si sono mosse le persone che oggi sono pensionate e che per tanti anni hanno fatto, e continuano a fare, a vari livelli attività sindacale e politica. Protagonisti di lotte e conquiste che hanno cambiato in meglio il nostro Paese e che guardano con interesse all'attualità politica ed hanno un'enorme attenzione verso quanto avviene.

Il seminario di oggi, promosso da Spi Lombardia e Brescia (ringrazio Stefano e la segreteria regionale per aver condiviso questa iniziativa) è anche un momento di approfondimento sulla Riforma della Costituzione approvata dal Parlamento che, come sapete sarà oggetto di referendum confermativo il prossimo mese d'ottobre.

Consapevoli della complessità del tema, anche per comprendere meglio nel merito, abbiamo invitato oggi ad intervenire Valeria Fedeli, vice presidente del Senato, Adriana Apostoli docente di diritto Costituzionale che ringraziamo sentitamente di essere qui e che dal punto di vista politico e giuridico ci aiuteranno a riflettere sulla materia.

Ringraziamo naturalmente anche Elena e Lucia per il contributo importante che porteranno durante il dibattito.

Fino al Referendum autunnale la questione prenderà sempre più importanza all'interno della politica e dell'opinione pubblica generale.

Già oggi la discussione è accesa, sarebbe utile abbassare i toni. Si sono già formati i Comitati per il sì e per il no, ci sono manifesti di Costituzionalisti, professori universitari, intellettuali, per il sì e per il no. A I nostro interno c'è un documento del Direttivo Nazionale della CGIL che esprime un giudizio critico.

Si carica impropriamente il Referendum di un significato politico per la permanenza o la caduta del governo in carica, a prescindere, con il rischio che si trasformi in un plebiscito sul Presidente del Consiglio. Credo che serva invece un dibattito serio, senza essere chiusi pregiudizialmente alla discussione evitando la tifoseria.

Evitiamo almeno al nostro interno, sciocchi paragoni: chi vota sì vota come i padroni di Confindustria e chi vota no vota come la Lega e i fascisti.

Non servono e non aiutano. Il dibattito tra il sì ed il no è trasversale e attraversa tutti gli schieramenti politici ed ideologici. Vediamo di stare al merito, con la necessaria pacatezza e umiltà, nel rispetto delle opinioni diverse, partendo dal presupposto che tutti abbiamo il desiderio di valorizzare e difendere la nostra Costituzione, sia quelli che voteranno sì che quelli che voteranno NO.

Ciò vale soprattutto per la 1° parte della Carta, quella dei valori che, quelli sì, devono rimanere intoccabili. Continueremo a difenderne i principi fondanti, la centralità che assegna al lavoro. Tutta la 1° parte della Costituzione disegna lo stato e le condizioni del cittadino, sia nella dimensione individuale che in quella sociale. Diritti e doveri, libertà ed uguaglianza, che promuove partecipazione, responsabilità, solidarietà.

Proprio perché questi valori non si toccano mi sembra esagerato pensare che con la riforma ci sia in gioco la Democrazia.

Se escludiamo la 1° parte, tutto il resto della Costituzione può essere considerato intoccabile?

Oppure potrebbe vivere meglio nello stesso rapporto con i mutamenti della nostra società? Nella Costituzione fu introdotto un articolo che prevede la procedura di revisione costituzionale, difatti la Costituzione Italiana è già stata modificata 15 volte in 70 anni di vita. La sola forma che non può essere soggetta a revisione è che l'Italia è una Repubblica.

La riforma modifica ma non stravolge la Costituzione, rimane tra l'altro nel filone delle democrazie occidentali come la Germania, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra.

La riforma introduce diverse novità: l'abolizione del bicameralismo paritario assegnando alla sola Camera dei Deputati l'approvazione delle leggi ordinarie e di bilancio e la fiducia al governo, prefiggendosi in questo modo di superare tutte le lentezze ed i ritardi che oggi ne derivano.

La riduzione del numero dei parlamentari: il Senato diventa un organo composto da 100 senatori invece che 315, rappresentativo delle autonomie regionali mantenendo però una competenza legislativa, ad esempio per quanto riguarda le riforme costituzionali e concorrendo all'elezione del Presidente della Repubblica.

La modifica del quorum per l'elezione del Presidente della Repubblica, l'aumento delle firme necessarie per proporre un referendum.

Ridefinisce ruolo e compiti delle Regioni operando un ragionevole riequilibrio e affidando allo Stato temi come l'ordinamento scolastico, la sicurezza alimentare, la tutela e sicurezza del lavoro, le disposizioni generali per la tutela della salute, riconoscendo che il diritto alla salute è uguale per tutti i cittadini e va quindi concretamente assicurato nello stesso modo su tutto il territorio nazionale.

Il ridisegno del Senato e delle Regioni può incidere sulla forma di governo parlamentare?

Può venire a mancare quella funzione di riequilibrio e bilanciamento che si vorrebbe svolta dalla doppia Camera?

Leggendo la riforma combinata con la nuova legge elettorale si corre un rischio democratico che espropria il popolo dei suoi poteri e consegna la sovranità nelle mani di pochi?

Si tratta di preoccupazioni importanti, che vanno considerate, tenendo certo presente che la circostanza che il governo avrà la fiducia della sola Camera dei deputati non modifica il sistema parlamentare.

Quando fu approvata la Costituzione, si votava solo per il Parlamento Nazionale.

Nel 1970 si cominciò a votare anche per i Consigli Regionali. Nel 1979 anche per il Parlamento Europeo.

Questi corpi concorrono con il Parlamento Nazionale alla formazione delle norme e svolgono con efficacia la funzione di contrappeso, senza dimenticare il controllo della Corte Costituzionale, organo di bilanciamento per eccellenza.

Così come la maggioranza di 24 deputati alla Camera al fine di governare non consente al vincitore né di rivedere da solo la Costituzione, né di esprimere da solo la composizione degli organi di garanzia. Questo dicono i numeri.

Il Parlamento ha approvato la Riforma con una procedura perfettamente Costituzionale.

Ora, noi tutti, siamo chiamati ad esprimerci. E' sicuramente positivo che una scelta così importante sia comunque affidata, in ultima analisi, all'insieme del corpo elettorale. E' anche una inedita esperienza culturale: quella di ragionare in concreto sul come deve essere la Costituzione Italiana del nuovo secolo. Facciamolo discutendo del merito.